

Il presente volume trae origine dal convegno «Archivi negati, archivi supplenti: le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo», tenutosi a Bologna il 13 giugno 2011<sup>1</sup>. Il convegno intendeva innanzitutto avviare una riflessione sui risultati del lavoro di inventariazione degli archivi dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica e dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, svoltosi nell'ambito del progetto «Una città per gli archivi», promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e dalla Fondazione della Cassa di risparmio di Bologna. Si tratta di un progetto di notevole rilievo, praticamente unico nel suo genere, almeno come estensione ed organicità, avviato nel 2007 e indirizzato a salvaguardare, ordinare e inventariare un numero cospicuo di archivi bolognesi prodotti da soggetti pubblici e privati nel corso dell'Ottocento e del Novecento. Gli esiti del progetto sono confluiti nel portale «archIVI», nel quale sono già consultabili gli inventari dei vari fondi che costituiscono il patrimonio documentario dell'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica<sup>2</sup>.

Gli archivi delle due Associazioni bolognesi condividono, nella loro complessa struttura e composizione, non pochi caratteri che li accomunano ad una molteplicità di altri complessi documentari, conservati in centri di documentazione, case della memoria e istituti archivistici di varia natura, sparsi un po' dovunque nel nostro paese.

Essi presentano una sorta di duplice natura, come è bene evidenziato nel contributo

1 - Il convegno, svoltosi nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio era stato organizzato dalla Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, la Fondazione della Cassa di risparmio di Bologna, l'Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica, l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, Istituto per la storia e le memorie del '900 Parri E-R e l'Associazione nazionale archivistica italiana – Sezione Emilia-Romagna. Vedine la presentazione e il programma sul sito della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, <<http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/index.php?id=783>>, cui si può accedere anche al testo di alcune relazioni e alla registrazione, effettuata da Radio Radicale, di quelle della seduta pomeridiana.

2 - Cfr. <<http://www.cittadegliarchivi.it/>>.

di Salvatore Alongi e Lorenza Iannacci e in quello di Armando Antonelli e Saverio Amadori. Da un lato traggono origine dall'intento delle Associazioni di giocare un ruolo di primo piano nelle vicende giudiziarie che dalle due stragi hanno preso le mosse. Conservano quindi cospicui nuclei di documenti e atti processuali in copia, che, essendo stati uno strumento di lavoro fondamentale per elaborare le strategie processuali, di questo loro utilizzo recano consistenti tracce nella loro composizione ed organizzazione. Dall'altro lato, essi danno conto di quei molteplici ruoli e attività svolti nei decenni passati dalle Associazioni: innanzitutto il sostegno e la solidarietà alle famiglie così duramente colpite nei loro affetti e poi l'indefessa ricerca di verità e di giustizia dentro e fuori le aule dei tribunali e l'impegno continuo a tener vivo il ricordo delle stragi affinché esso divenisse una componente fondamentale della memoria collettiva della nostra Repubblica. Tutto ciò ha fatto sì che nel corso degli anni queste associazioni abbiano costituito delle vere e proprie comunità di memoria<sup>3</sup>, «all'interno delle quali il dolore privato si [è] trasformato nella tutela dell'interesse pubblico alla verità e alla giustizia»<sup>4</sup>.

Questi archivi testimoniano, insomma, quanto la necessità di giustizia sia, anche in questo caso, strettamente legata alla richiesta di non dimenticare, in un intreccio che sembra dar concreta evidenza all'icastico interrogativo dello storico dell'ebraismo Yosef Hayim Yerushalmi: «è lecito pensare che il contrario di "oblio" non sia "memoria", ma *giustizia?*»<sup>5</sup>.

La rilevanza del vasto insieme di documentazione scaturita da questo intreccio e confluita negli archivi delle due Associazioni è stata significativamente avvalorata dalle iniziative che attorno ad essi sono state costruite in anni recenti. Innanzitutto dalla dichiarazione di interesse storico particolarmente importante, decretata nel 2011, per entrambi gli archivi dalla Direzione regionale dei beni culturali e paesaggistici dell'Emilia Romagna, su proposta della Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna. Si è trattato di un atto non formale, la cui portata non va sottovalutata, poiché costituisce il riconoscimento da parte del nostro Stato che questi archivi fanno parte integrante del patrimonio storico della nazione, con tutte le implicazioni di ordine giuridico, culturale e, soprattutto, simbolico che ciò comporta. Questa dichiarazione e il lavoro di inventariazione condotto negli ultimi anni su questi archivi, ne consolida lo status di fonti per la storia, proprio grazie allo sguardo oggettivante, per quanto certo non neutrale, con cui l'archivista si pone di fronte alla documentazione, offrendone una prima storicizzazione, che

3 - Per un definizione di «comunità di memoria» cfr. A. MARGALIT, *L'etica della Memoria*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 62-66.

4 - G. DE LUNA, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 92. Cfr. anche A. L. TOTA, *La città ferita. Memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Bologna, il Mulino, 2003.

5 - Y. H. YERUSHALMI, *Riflessioni sull'oblio, in Usi dell'oblio*, Parma, Pratiche editore, 1990, p. 24. L'enfasi è nel testo originale.

si realizza nella elaborazione di strumenti di ricerca che consentono l'accesso ai documenti ai ricercatori e alla cittadinanza tutta.

Grazie a queste iniziative, attivamente sostenute dalle stesse Associazioni, come sottolinea Daria Bonfietti, questi archivi diventano una risorsa preziosa per lo studio, la ricerca e la conoscenza di vicende cruciali della storia della nostra Repubblica, diventano materiali per la costruzione di quelle «architetture di senso» che - secondo le parole di Paul Ricoeur – solo la storia è in grado di offrire e che «eccedono le risorse della memoria sia pur collettiva», poiché sono capaci di articolare eventi strutture e congiunture e di moltiplicare le scale di durata e di valutazione<sup>6</sup>.

Ho detto diventano, ma avrei dovuto dire si confermano una risorsa preziosa, poiché nel corso dei decenni passati questi archivi sono già stati fonti importanti per gli studiosi delle stragi, del terrorismo, e di molte delle vicende oscure della nostra storia recente, ad esempio permettendo loro di prendere visione delle copie degli atti processuali, difficilmente consultabili in originale e svolgendo di fatto un non secondario ruolo di supplenza, così come lo hanno svolto molti altri di quegli archivi, centri di documentazione, fondazioni che recentemente hanno costituito la Rete degli archivi per non dimenticare, le cui finalità, strumenti e iniziative sono illustrati da Ilaria Moroni nel contributo a questo volume.

È ben noto infatti come sia molto problematico studiare la storia italiana dei decenni più vicini a noi, basandosi sulla documentazione prodotta dagli organi centrali e periferici dello Stato. Vi si oppongono varie ragioni: da un lato le norme sulla consultabilità degli atti, più restrittive rispetto a quelle in vigore all'estero; dall'altro motivi quali l'assenza di regolari versamenti negli Archivi di Stato, a causa della carenza di depositi idonei ad accoglierli o la mancanza di strumenti di ricerca che li rendano fruibili. Ciò è particolarmente vero per i fascicoli processuali, la cui rilevanza per la ricostruzione del nostro recente passato è efficacemente illustrata nel contributo di Benedetta Tobagi, insieme alle difficoltà ad accedervi che solo molto parzialmente sono state affrontate negli ultimissimi anni grazie a talune buone pratiche, realizzate anche a Bologna, quali i versamenti selettivi anticipati delle carte relative ai processi più significativi e la loro riproduzione digitale.

Ben più complessa è la situazione degli archivi dei servizi di informazione e sicurezza, che nonostante la riforma del 2007 continuano ad essere veri e propri archivi negati, come indicano, pur con sfumature e approcci diversi, gli interventi di Giulia Barrera, Paolo Bolognesi, Manuel Gotor e Massimo D'Alema, all'epoca del convegno del 2011, presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Battersi per una loro maggiore trasparenza non è importante soltanto per ciò che questi archivi potrebbero aggiungere al quadro di conoscenze che sono state finora acquisite su molti episodi controversi della nostra storia, ma soprattutto perché la loro vicenda costituisce una sorta di cartina di tornasole di una ben più

6 - Cfr. P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina, 2003, p. 707.

diffusa condizione di opacità degli archivi italiani, che investe anche altri archivi, quali ad esempio quelli di polizia o dei Carabinieri ma che è soprattutto resa evidente dal fatto che l'Italia continua ad essere uno dei pochissimi paesi europei che non si è ancora dotato di un *freedom of information act* che, garantendo il libero e generale accesso alla documentazione della pubblica amministrazione, può ben considerarsi ormai un requisito essenziale di una democrazia sana e aperta. Crediamo che i contributi pubblicati in questo volume aiutino a capire quanto davvero gli archivi siano memoria di tutti e come senza di essi sia ben difficile fare buona storia e fondare una reale «comunità di valori che ci renda capaci di trasformare la storia in memoria»<sup>7</sup>.